

Alessandro Grignaffini

TORRE DEL SILENZIO



INDICE

Prefazione	7
Parte prima: Pirenei catalani	9
<i>L'omelia</i>	9
<i>La Guardia Civil</i>	13
<i>Il segreto del confessionale</i>	20
<i>Il professore di biochimica</i>	24
<i>Lleida</i>	29
<i>Il raccoglitore di foglie</i>	33
<i>Ritorno nei Pirenei</i>	38
Parte seconda: L'Arcadia	42
<i>Nicolas Poussin</i>	42
<i>La storia dello sconosciuto</i>	50
<i>Torre del silenzio</i>	54
<i>Il consiglio d'amministrazione</i>	56
<i>Arcades terram neque arabant neque colebant</i> (<i>gli Arcadi non aravano né coltivavano la terra</i>)	62
<i>L'Istituto Hartman</i>	68
<i>Berlino</i>	71
<i>Il testamento di Hugo Pfeiffer</i>	78
<i>Esmeralda</i>	86
<i>Rientro in scena</i>	92
<i>Ginevra</i>	98
<i>Hotel Les Armures, 48 ore più tardi</i>	101
<i>Francoforte</i>	104

<i>Il tempio del fuoco</i>	108
<i>Investigazioni</i>	116
<i>Isole Aland</i>	121
<i>Lo scherzo infinito</i>	125
<i>Divergenza di opinioni</i>	131
<i>Hacker</i>	134
<i>Il roccolo</i>	138
<i>Il pied-à-terre</i>	151
Parte terza: Il progetto	154
<i>Suore di clausura</i>	154
<i>La storia di Barbara</i>	159
<i>I due sicari</i>	167
<i>I metodi della coppia</i>	171
<i>SUCH</i>	173
<i>Torture e omicidio</i>	177
<i>Il matrimonio mistico</i>	188
<i>Aiko e Gabriel</i>	194
<i>La giornalista</i>	198
<i>Un bambino scomparso</i>	204
<i>La stampa contro l'Istituto Hartman</i>	212
Parte quarta: La <i>as</i> -soluzione	221
<i>Rivista di misteri</i>	221
<i>Il consiglio ristretto</i>	224
<i>Il nuovo direttore</i>	231
<i>Ego te absolvo</i>	240
Ringraziamenti	247

PREFAZIONE

L'idea di questo libro è nata dal confluire di due mie esperienze.

La prima è la passione che ho sempre coltivato per l'arte figurativa che ha e ha avuto un posto così importante nella mia impostazione culturale. Negli ultimi anni sono stato sempre più attratto dal quel tipo di pittura che viene definito *cerebrale*, di cui indubbiamente Velázquez è uno dei capofila, ma a cui non sono estranei neppure pittori come il Guercino e Poussin. La realtà presentata nelle loro opere non è mai così come appare, ma nasconde storie e idee che affiorano solo dopo un'approfondita meditazione.

La seconda è un viaggio fatto in Iran nel 2013. Sono rimasto affascinato dalla vista e dalla storia che sta attorno ai cimiteri della religione di Zoroastro: le torri del silenzio. In questi luoghi venivano esposti i cadaveri perché la loro carne fosse mangiata dagli uccelli fino a quando non rimanevano che le ossa a biancheggiare sotto l'implacabile sole persiano. In questo modo, né la terra né l'acqua sarebbero mai stati contaminati dai processi di putrefazione.

Il sovrapporsi di queste due esperienze ha trovato una possibilità espressiva nella grande seduzione che, di fatto, ha sempre esercitato su di me la scrittura.

Ho sempre scritto durante tutta la mia vita: dal liceo all'università e per tutta la durata della mia attività lavorativa. Solo recentemente ho iniziato a scrivere romanzi di narrativa ma, quando ero professore uni-

versitario presso la facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Parma, il comporre articoli su studi riferentesi alla mia attività scientifica di ricercatore e di medico ha sempre rappresentato un momento di grande soddisfazione e gratificazione.

Dedico questo mio libro, *Torre del Silenzio*, a mia moglie Carmen che mi è stata compagna di viaggio nell'avventura in terra persiana, nonché insostituibile interprete nei momenti di piacere e difficoltà, soprattutto in funzione della sua vasta conoscenza linguistica.

Alessandro Grignaffini

PARTE PRIMA: PIRENEI CATALANI

L'omelia

«Che cos'è questa salvezza che fa uomini nuovi? È il piano di Dio nei riguardi degli uomini che si realizza in Cristo. Si attua in quella che è chiamata la storia dell'alleanza o storia della salvezza: all'origine c'è il cammino di Abramo che si affida a Dio e diventa capostipite di un popolo. Con questo popolo Dio stipula il patto, lo libera dalla schiavitù, ne fa il suo popolo chiamato a preparare l'avvento di Cristo e del nuovo popolo di Dio. Cristo sarà il realizzatore del piano di Dio, raggiungerà l'uomo nel suo intimo, lo giustificherà, lo farà uomo nuovo, rinato. La salvezza può quindi essere considerata come la Via del Ritorno dell'uomo a Dio. Ritorno che si verifica sia in senso collettivo che personale. È la collettività, la società che ritorna a Dio attraverso l'affermarsi dello spirito umanistico, dell'arte, della scienza, del diritto, vere e proprie scintille di vita divina presente in noi; vi è anche un altro ritorno, quello personale, meditato e spesso sofferto, che rappresenta il momento di esercizio della libertà individuale, il momento in cui diventiamo da vecchi nuovi, cioè consapevoli della nostra origine divina. Uomo nuovo è cioè l'uomo consapevole, l'uomo che ha visto la realtà trascendente da cui veniamo, che ha accolto il messaggio di potente attualità contenuto nel Vangelo e vi ha ravvisato le norme perenni che regolano i rapporti interumani, ovvero la vita sociale, alla

luce di un'esperienza di vita perfetta: quella del Cristo. Ed è così che il pilastro portante della civiltà dell'uomo diventa la nostra vita interiore centrata sui rapporti tra uomo e Dio e tanto più questa vita somiglierà a quella di Cristo, tanto più, come lui, saremo sicuri e fiduciosi nella realtà del Padre, tanto più grande e luminosa sarà la nostra civiltà che, per essere veramente tale, non può non essere ritorno a Dio.»

Nella piccola chiesa, situata sui Pirenei orientali, il silenzio era totale, mentre padre Gabriel andava esponendo, durante la predica, questa sua teoria della salvezza. I fedeli non si perdevano una parola di quelle che uscivano dalla bocca del prete che stava celebrando la messa della domenica. Il prelado aveva fama di essere uomo di grande cultura, illuminato dalla grazia del Signore e dalla conoscenza dell'animo umano in tutte le sue manifestazioni. Era un teologo esperto, ma anche uno scienziato di prim'ordine, laureato in Medicina e Chirurgia con una specializzazione nel campo della genetica molecolare. Era solito dire che nella doppia elica del DNA era intrappolato un frammento del pensiero di Dio. «È il programma che ci riguarda, quello in cui sta scritta la nostra storia su questo pianeta.» Questa era una delle frasi che i suoi parrocchiani avevano spesso sentito da lui. Mentre stava completando il rito della consacrazione del pane e del vino, recitando le celebri parole: «*Hic est enim calix sanguinis mei...*» con meditata lentezza, uno spaventoso grido si levò dal fondo della navata. Una donna terrorizzata urlava coprendosi il volto con entrambe le mani. Attorno al vecchio confessionale in legno una piccola folla andava assembrandosi

guardando all'interno attraverso la tenda rossa parzialmente scostata. Molte delle reazioni dei fedeli erano improntate allo sbigottimento e all'orrore. Con mossa improvvisa, padre Gabriel decise di andare a verificare di persona la causa di quello che stava accadendo. Deposero il calice che aveva appena benedetto sull'altare e scese quasi di corsa i gradini che portavano alla navata. Quando fu di fronte alla vetusta struttura lignea che risaliva al 1600, retaggio di un recente passato, ma tuttora in funzione in quella sperduta parrocchia sui Pirenei, uno spettacolo agghiacciante si presentò ai suoi occhi. In posizione scomposta al centro dell'abito, nel posto abitualmente occupato dal confessore, stava il cadavere, in abiti succinti, di una giovane donna. La minuscola gonna era risalita scoprendole completamente le gambe e evidenziando le mutandine di pizzo nero. Una camicetta strappata in più punti lasciava intravedere il seno pieno e sodo. Il capo coperto da una folta chioma di capelli neri e lucenti aveva la faccia rivolta contro una parete. Un grosso rivolo di sangue coagulato le attraversava il collo. Vistose macchie di sangue imbrattavano il tessuto di seta della camicetta. Sul petto nella parte visibile e alla base del collo si aprivano dei grossi fori completamente ostruiti da coaguli. Padre Gabriel si avvicinò e con la mano le tastò il polso. La pelle era fredda e liscia. Attraverso i polpastrelli della sua mano destra non avvertì alcun tipo di pulsazione, la morte doveva risalire a molte ore prima. Girando il capo all'interno del confessionale si accorse con orrore che l'occhio destro non esisteva più. Al suo posto un grumo nero di sangue rappreso pareva suggerire che

l'occhio fosse stato spinto fino al centro del cervello. Il sacerdote, che era stato in Africa e aveva assistito a tanti orrori prodotti dalle guerre fratricide che avevano insanguinato il continente nero, non si perse d'animo. Chiuse la tenda sottraendo il cadavere alla vista degli astanti. Sciolse l'assemblea dei fedeli, congedandoli, dicendo che la funzione sarebbe ripresa nel primo pomeriggio, se fosse stato possibile, compose un numero col cellulare che aveva sotto la tonaca ricoperta dai paramenti e chiamò la polizia.

La Guardia Civil

Sabina López aveva 32 anni ed era brigadiere della *Guardia Civil*. Quando venne avvertita che nella chiesa del paesino della comunità montana, rientrante nella sua giurisdizione, era stato rinvenuto il cadavere di una giovane donna ammazzata, era in riunione coi suoi sottoposti. Il problema di cui si stava discutendo era quello di alcuni furti verificatisi in alcune abitazioni isolate, per lo più seconde case. Nei paraggi, infatti, era stato avvistato il Moro, un ladro di professione che in genere operava in prossimità della costa, ma che da un po' di tempo era segnalato frequentare quella zona. Un identikit del personaggio era affisso nella stazione della *Guardia Civil*. Un volto con la carnagione olivastra, una fitta chioma di riccioli scuri trascurati e un'espressione tenebrosa, rimirava i passanti, con uno sguardo ben poco rassicurante, dalla bacheca in cui quattro puntine da disegno tenevano inchiodata la sua immagine. Senza un attimo di esitazione, Sabina si mise alla guida del fuoristrada di ordinanza accompagnata da due dei suoi e si precipitò verso la chiesa della piccola frazione da cui era partita la segnalazione. Indossava la divisa grigioverde con le manette e la pistola agganciate in cintura e in testa aveva il caratteristico copricapo tradizionale del tricorno nero. Si sentiva a suo agio nella divisa; a volte la sfoggiava anche nei momenti in cui non si trovava in servizio. Era convinta che il cappello con le tese laterali sporgenti e l'ala posteriore alzata le facesse recuperare quell'aria di autorità che la condizione femminile pareva diminuire nei confronti dei

colleghi maschi. Appena entrò nella chiesa e osservò il cadavere scomposto all'interno del confessionale, si rese immediatamente conto che quello non era pane per i suoi denti. Nella splendida valle d'Aran che con i suoi paesaggi montani pressoché incontaminati, le sue chiese in puro stile romanico catalano e la sua singolare diversità linguistica, richiamava un turismo d'élite, non ci si ricordava di un omicidio di quella portata da tempo immemorabile. Decise pertanto, quasi all'istante, di informare la stazione centrale della *Guardia Civil* di Lleida a circa 150 km di distanza, sotto la cui giurisdizione amministrativa si trovava la valle. Dopo aver fatto un primo sommario sopralluogo, ordinò ai suoi di delimitare la zona con l'apposito nastro che invitava a non oltrepassare il limite e a non toccare assolutamente nulla. Alla sua vista si era presentato il cadavere di una donna giovane, attorno ai trent'anni, alta, con un casco di capelli corvini tagliati abbastanza corti, con punte riunite in ciocche rialzate, volutamente irregolari sulla fronte e ai lati del collo e che le conferivano un'aria charmant. Doveva essere piuttosto alta: a giudizio della poliziotta, che non oltrepassava il metro e sessanta, almeno dieci centimetri più di lei. Era vestita con una gonna di pelle scura piuttosto corta che le era risalita fin quasi all'inguine scoprendo le mutandine di pizzo scuro e le lunghe gambe ben fatte e prive di calze. Indossava una camicetta bianca finemente lavorata, sicuramente di ottima fattura e costosa, aperta sul seno, dove fra le due mammelle un orrido coagulo scuro aveva chiuso un foro da cui era uscita una grande quantità di sangue che aveva imbrattato la camicetta, i vestiti e tutto il

confessionale. Un altro colpo le aveva sfondato l'occhio di destra dove la fuoriuscita di sangue era stata molto minore. Sabina pensava che il colpo mortale doveva essere stato quello al cuore e che quello che le aveva trapassato l'occhio fosse stato inferto secondariamente per assicurarsi che fosse veramente morta. Rammaricata per la perdita di una vita così giovane e di una donna così bella, il brigadiere della *Guardia Civil* si appartò in disparte a parlare con padre Gabriel, che conosceva molto bene e di cui aveva grande stima. Nessuno dei presenti e dei fedeli partecipanti alla messa al momento del ritrovamento del cadavere aveva riconosciuto la donna anche se, a dire del prete, lui non aveva permesso a nessuno di avvicinarsi più di tanto, prima dell'arrivo della polizia. Probabilmente era stato l'unico a guardarle da vicino il viso ed era sicuro di non averla mai vista prima. Sembrava pertanto che da quelle parti fosse una perfetta sconosciuta. Secondo il sacerdote, che aveva cognizioni in campo tanatologico, per il fatto di essere laureato in Medicina, il decesso risaliva al giorno prima. Il *rigor mortis* era ancora presente e interessava tutto il corpo. «Alla temperatura esterna di 25 gradi la rigidità cadaverica permane per circa 24-36 ore prima di cominciare a dissolversi» le aveva spiegato il prete. L'esame necroscopico, in un secondo momento, avrebbe precisato con più accuratezza l'ora della morte. Dopo che la squadra della polizia scientifica di Lleida ebbe eseguito gli accertamenti imposti dalla routine, il cadavere della giovane donna venne portato presso l'istituto di medicina legale del capoluogo, dove sarebbe stata effettuata l'autopsia. L'indagine svolta in loco dalle

forze dell'ordine, guidate da un ispettore, non fornì alcuna indicazione sull'identità della donna. Nessuno sembrava averla mai vista prima di allora. L'unica informazione che emerse fu dal racconto dell'anziana signora cui spettava il compito di chiudere la chiesa a una certa ora del pomeriggio. Questa si ricordava di una coppia di turisti che il giorno prima si era fermata ad ammirare l'edificio in puro stile romanico. Mentre la donna dell'età di circa trent'anni era rimasta a parlare con lei sul prato retrostante l'abside, informandosi sulla datazione della torre e del piccolo cimitero adiacente all'edificio, il marito era entrato in chiesa a scattare alcune fotografie. A detta della custode l'uomo sembrava molto più vecchio della donna: attorno ai cinquant'anni, distinto e ben vestito, con una chioma folta di capelli grigi pettinati all'indietro secondo una foggia di tipo militare. La moglie, ammesso che fosse tale, era anch'essa molto curata, alta, vestita di rosso con un abito che ne sottolineava le curve e la gonna che le arrivava sopra alle ginocchia. I capelli erano scuri e, secondo quanto riferito dalla custode, esisteva una certa somiglianza con la donna rinvenuta cadavere. I due si erano soffermati circa trenta minuti, poi erano partiti a bordo di una berlina grigia di grossa cilindrata, lasciando una lauta mancia a ringraziamento delle informazioni ricevute. Erano circa le sei del pomeriggio e di lì a poco la signora Esmeralda, questo era il nome della donna che si prendeva cura della chiesa, avrebbe chiuso l'edificio come faceva tutti i giorni. Alla domanda del sergente López se fosse entrata nella chiesa prima di chiuderla, rispose di no, che si era limitata a dare due

giri di chiave alla porta laterale come faceva sempre. «Lei sa, signora Esmeralda, se qualcun altro possiede una copia della chiave che lei utilizza?» chiese l'ispettore Hugo Martínez della squadra investigativa di Lleida. «Certamente, l'originale la detiene padre Gabriel», fu la pronta risposta della donna, «che io sappia, non ne esistono altre copie.»

La chiesa era situata in un posto isolato, un po' al di fuori dal paese, circa duecento metri dall'ultima abitazione. Nessuno ricordava di aver visto la coppia descritta dalla signora Esmeralda né tantomeno la donna morta assassinata dentro il confessionale. Qualcuno invece rammentava la presenza di un'automobile grigia nel parcheggio a lato della chiesa. Padre Gabriel venne ascoltato dalla polizia. Nel pomeriggio del sabato non si trovava in paese, ma era andato a far visita a una famiglia di Viella a portare conforto a un malato anziano conosciuto tanto tempo addietro. L'originale della chiave era in suo possesso e se l'era portata con sé. Era rientrato alla sera dopo cena ed era andato subito a letto. Era piuttosto stanco e non aveva acceso neppure la televisione. L'ispettore Martínez era preda di un dilemma apparentemente irrisolvibile: «Come era arrivata dentro la chiesa la donna assassinata? Se fosse arrivata in automobile avrebbero rinvenuto prima o poi un'auto abbandonata. Per quanto avessero perlustrato i dintorni nessun veicolo di alcun tipo era stato trovato. Era difficile credere che fosse arrivata a piedi senza essere stata vista da nessuno in pieno pomeriggio. Tra l'altro si trattava di una persona molto appariscente che non passava certo inosservata. Poteva essere che

fosse giunta assieme alla coppia interessata al romanico catalano. In tal caso, forse erano questi i suoi assassini. Era possibile che dentro la chiesa, mentre Esmeralda era impegnata con l'altra donna, fosse scoppiata una lite fra lei e l'uomo e che lui l'avesse uccisa. Un altro dilemma non secondario era l'arma del delitto. Con cosa era stata uccisa? Sembrava che fosse stata colpita più volte con un oggetto molto appuntito e lungo, forse una baionetta, ma questa dove era sparita?"

Poi Hugo Martínez ebbe una brillante intuizione. Quasi di corsa raggiunse la casa di Esmeralda nel momento in cui era l'ora di cena e la donna era ai fornelli intenta a preparare da mangiare per lei e per il parroco.

«Donna Esmeralda», le chiese il poliziotto, «si ricorda di qualcosa in particolare dell'uomo della berlina grigia? A parte l'aspetto che già ci ha descritto e che poi sarà oggetto di un identikit, rammenta qualche altro particolare strano?» La donna ci pensò su un attimo e poi rispose: «Mi pare che zoppicasse leggermente».

«Si appoggiava forse a un bastone?» la incalzò l'ispettore.

«Mentre parlava con me no, ma, quando rientrò in chiesa per fare qualche fotografia, mi pare che recuperasse un bastone che aveva lasciato appoggiato al muro esterno dell'edificio. Sì, sembrava proprio un bastone per aiutarsi a camminare. Non ci ho fatto caso più di tanto anche perché ero impegnata a parlare con la donna dal vestito rosso, ma, adesso che mi ci fa pensare, mi pare proprio che quando è entrato si aiutasse con un bastone. Quando è uscito, non ho più badato a questo particolare, perché si è diretto all'automobile e lì ha

aspettato la sua compagna.»

«La ringrazio molto signora Esmeralda» le disse con un sorriso il poliziotto che intanto fra sé e sé stava pensando: “Un bastone animato? Potrebbe essere stata veramente questa l’arma del delitto e spiegherebbe l’assenza della stessa sul luogo del crimine”.